

LA STAGIONE COMUNALE DI PROSA

I GIOVANI E IL TEATRO

L'11 gennaio riprenderà al Teatro Sociale la stagione comunale di prosa con la collaborazione del piccolo Teatro di Milano: Toller di Tankred Dorst. L'iniziativa con "La Moscheta" di Ruzante e "Il Signor G." di Gaber ha avuto notevole successo. Una iniziativa utilissima, ma che sembra additare sempre più come in avvenire dovrebbe essere indirizzata soprattutto ai giovani. L'articolo che pubblichiamo è esempio di una necessità sempre più avvertita.

(Le-Ra) - Una classe intera del ginnasio si è recata di sua iniziativa a teatro per ascoltare il recital di Giorgio Gaber. Per la prima volta dopo tanto tempo un profes-

re ha tentato di rinfocolare l'amore per lo spettacolo nei giovani, e a noi sembra che l'iniziativa abbia avuto successo. Spinte dalla curiosità, abbiamo invitato questi giovani alunni ad una tavola rotonda e le loro osservazioni hanno superato qualsiasi previsione. Mai e poi mai avremmo creduto che dei ragazzi quindicenni comprendessero intimamente ed apprezzassero nel giusto valore uno spettacolo impegnato quale il recital di Giorgio Gaber, infatti questi uomini in erba hanno dimostrato un raziocinio ed una obiettività veramente notevoli. La loro capacità critica si è estrinsecata nel corso del dibattito, che li ha portati a non rimanere vincolati alla discussione sullo spettacolo in sé e per sé, bensì a porsi questa domanda: « Cosa posso fare io per non diventare un altro "Signor G."? ». Uoi abbiamo raccolto le loro risposte così chiare, nette e decise, che non hanno bisogno di alcun commento.

FIORELLA: « Secondo me, Gaber voleva presentare la società con tutti i suoi difetti, una società che è formata da tanti Signor G. che non trovano sbocchi. Noi rischiamo di diventare macchine umane, perciò abbiamo bisogno di uno sbocco morale che va cercato nella fede in Dio o in una ideologia ».

POPI: « Il Signor G. è l'uomo medio condizionato dai fattori esterni e sente il problema di Dio come colui che interviene e premia il povero. Per questo motivo non capisce perché, se Dio è buono, esistono dolore ed ingiustizia. È una posizione comune addebitare a Dio le magagne del mondo: bisogna

invece amare la vita per quello che è, crederci, assumersi le proprie responsabilità e non giungere alla condizione del Signor G. ».

GRAZIA: « Ognuno ha il suo posto nella società, l'importante è non adagiarsi. Dobbiamo cercare nella vita qualcosa di concreto e di costruttivo: io, ad esempio, cerco Dio negli altri ».

PAOLO: « Il Signor G. è deprecabile in quanto rimane impassibile accettando la società per cui ne esce frastornato e rovinato, mentre l'uomo deve lottare per non lasciarsi ingoiare dall'ingranaggio. L'uomo che si lascia andare si abbassa al rango vegetativo o di animale, per fortuna però c'è l'anima che lo può sempre aiutare a trovare una via di salvezza. Infatti siamo nati per pensare e se venissimo meno a questa prerogativa ci sentiremmo feriti nella nostra dignità ».

ANGELO: « Io affronto la vita ed i rischi che essa comporta per dimostrare che sono capace di affermare me stesso: Il Signor G. invece

non ha mai lottato, per questo giunge ad una crisi inevitabile in quanto ha basato la sua vita sul compromesso. All'uomo occorre uno sbocco: quando non si crede in Dio può subentrare l'ideologia politica. Muore il singolo, altri continueranno la sua opera ».

MARIA EUGENIA: « Gaber ha voluto presentarci il Signor G. come uomo medio della società, e fino a questo punto ognuno di noi si è sforzato di presentare se stesso come l'opposto del Signor G. Questo non è completamente esatto perché allora G. sarebbe un essere irreali, mentre noi vediamo che una parte di quest'uomo è innegabilmente presente in ognuno di noi ».

Abbiamo riportato quelle che ci sono parse le opinioni più significative. Quindici anni di fronte alla vita sono pochi, ma sufficienti per permettere a questi giovani di penetrare a fondo nell'intento di Gaber, e di ricavarne una critica seria e costruttiva, certamente meglio di molti adulti.